

L'ANALISI

L'elogio dell'errore
chiave della crescita

CHIARA SARACENO

Elogio dell'errore

Educare bene significa lasciare spazio anche al dubbio e ai tentativi
Perché senza la curiosità e la voglia di provare non ci sarà mai innovazione

L'ANALISI

CHIARA SARACENO



«**L**a strada non fatevela indicare dai vecchi, createla da soli», anche sbagliando e imparando dagli errori. Purché, naturalmente, l'errore non sia vissuto da chi lo fa, o da chi ha il potere di giudicare, come un fallimento senza appello, o in ogni caso qualcosa che non avrebbe dovuto succedere, ma come una opportunità riflessiva e persino come l'apertura di uno sguardo laterale, che offre una prospettiva diversa. Per crescere bene come esseri umani, quindi anche per educare bene, occorre lasciare spazio agli errori, ma anche al dubbio, così come alle sperimentazioni, ai tentativi. Perché senza la curiosità, la voglia di provare, e l'esercizio del dubbio, non solo non c'è innovazione; non è neppure possibile sviluppare capacità critica e auto-critica.

Il timore di sbagliare e di essere giudicati per i propri sbagli, è sempre stato un rischio paralizzante con cui

ogni giovane generazione ha dovuto fare i conti. Ma per le giovani generazioni attuali l'autorizzazione a sbagliare e l'inevitabilità dell'errore è forse una necessità ancora più vitale, stanti i rapidi e radicali mutamenti che coinvolgono l'intero contesto in cui crescono e per i quali non esistono, o sono incerte, mappe di navigazione sicure: al livello micro dei rapporti tra i sessi e le generazioni e del flusso ininterrotto di notizie e messaggi in cui sono immerse costantemente, al livello meso delle modifiche, e minacce, ambientali e dei rapporti economici e di lavoro, a quello macro della ridefinizione degli equilibri e squilibri politici internazionali.

Nei suoi ultimi interventi Mattarella ha aperto un discorso pubblico sui e ai giovani che restituisce loro la dignità e capacità di soggetti attivi e protagonisti della propria storia, con idee, passioni, valori che vanno riconosciuti e valorizzati anche quando si esprimono con modalità diverse da quelle tradizionali. Non potenziali

criminali eversivi ogni volta che protestano per qualche cosa, e neppure colpevolmente de-politicizzati quando non si riconoscono in partiti o in rituali che non percepiscono come interlocutori o interessati alla loro esperienza, bisogni, desideri, o troppo choosy, quando rifiutano occupazioni poco pagate e al di sotto delle loro competenze, o che richiedono di sacrificare troppo altri aspetti importanti della vita. E neppure solo fragili. I ragazzi/e, i giovani e le giovani sono innanzitutto degli esploratori di cui vanno aiutata la curiosità, le passioni, lo spirito critico, ed anche coltivato il dubbio per contenerne il rischio di auto-referenzialità totalizzante, o accettazione acritica di mode e luoghi comuni. Ciò non significa che gli adulti non abbiano nulla da insegnare e nessuna responsabilità, al contrario. Compito degli adulti, nelle parole di



Peso: 1-1%, 15-62%

Mattarella, non è imporre “modelli di comportamento”, ma trasmettere “valori di convivenza”, cioè capacità di ascolto e rispetto reciproci, creando i contesti e le situazioni in cui possano svilupparsi, esprimersi, essere messi in pratica, non solo tra pari generazionalmente, ma anche (soprattutto mi verrebbe da dire) tra le generazioni.

In effetti, nel suo discorso di ieri a Milano Mattarella non ha solo fatto un discorso finalmente positivo, fiducioso, oltre che rispettoso, sui e ai/alle giovani, attento al nuovo contesto in cui si trovano a crescere e vivere. Da un lato ha ripreso e restituito al discorso pubblico i principi di una pedagogia democratica non perché lasista, come negli ultimi anni è stata troppo spesso fraintesa e messa sotto accusa, ma perché educa alla libertà e allo spirito critico. Un approccio tanto più necessa-

Compito degli adulti non è imporre modelli ma trasmettere “valori di convivenza”

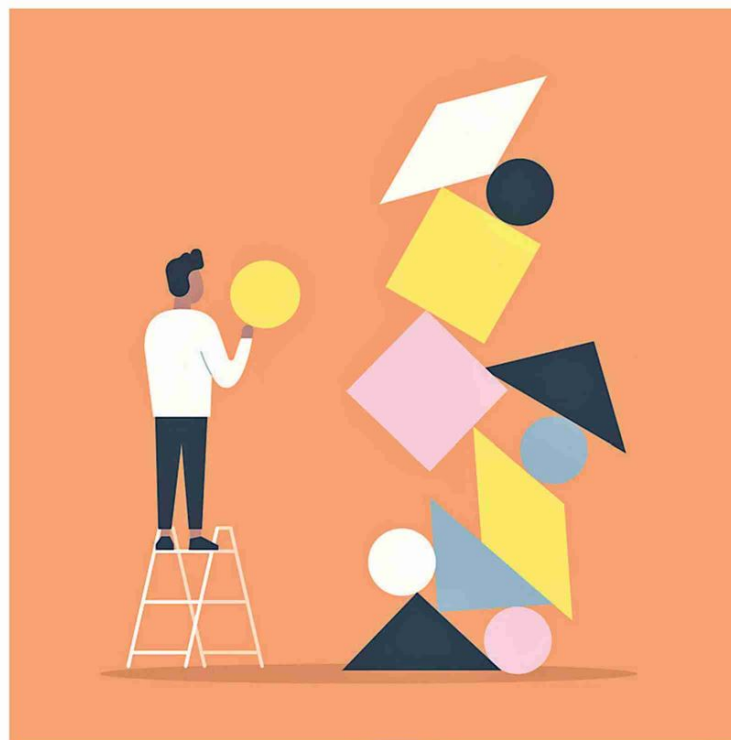
rio oggi anche nella scuola, come argomenta anche **Marco Rossi Doria** nel suo libro in uscita in questi giorni (Scuola. Educare quando tutto sta cambiando, Vita e Pensiero), secondo il quale, per educare, cioè aiutare ciascun bambino/a, adolescente, giovane, a liberare le proprie potenzialità, occorre uscire da una logica “transmissiva”, a “imbuto” in cui versare nozioni, indicazioni, precetti da eseguire, ed invece mobilitarne il protagonismo, dentro e fuori la scuola, mettendo in campo percorsi fondati sulla ricerca, sui confronti, che tengano conto della complessità degli intrecci non solo tra i saperi, ma anche tra dimensioni diverse della vita e dell’esperienza.

Dall’altro lato, Mattarella ha ridefinito i termini dei

rapporti tra le generazioni. Un rapporto in cui la richiesta di ascolto e spazio da parte dei più giovani deve trovare una risposta né rancorosa, né paternalistica, ma dialogante e costruttiva. E dove sta agli adulti, non solo nelle scelte private, ma soprattutto in quelle collettive a tutti i livelli, fare sì che tutti/e gli appartenenti alle nuove generazioni, non solo i più fortunati per origine familiare, collocazione territoriale, appartenenza di genere, di etnia, condizioni fisiche, abbiano le risorse e le opportunità per sviluppare le loro curiosità e spirito critico, mettersi alla prova anche sbagliando, costruire la propria strada. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nei suoi interventi il presidente restituisce ai giovani la capacità di essere protagonisti



GETTY



Peso: 1-1%, 15-62%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.